

TROPPO SILENZIO SUI NOSTRI CONNAZIONALI

# Chiamiamo per nome ciascuno degli 11 rapiti

DAVIDE RONDONI

**E**ugenio, Vincenzo, Tommaso, Ignazio, Bernardo, Pasquale... gente di ogni parte di Italia. Di Montevarchi, di Gaeta, di Ortona, di Torre del Greco. Nomi e cognomi segnati dalla provenienza. Angione,

Montella... Il primo, Eugenio, è nelle mani dei rapitori islamici delle Filippine meridionali da quasi sei mesi. Gli altri sono tra i 10 italiani dell'equipaggio del rimorchiatore Buccaneer sequestrato da pirati somali l'11 aprile. Ma di loro non parla quasi nessuno. Il nostro giornale lo fa, dalla prima ora e ancora. Altri media no, un silenzio assordante. Il ministero degli Esteri sta seguendo con attenzione le due vicende, e con ogni riguardo. Ma chi fa opinione pubblica in questo Paese non ha molto riguardo per il dramma di questi connazionali. I paragoni con altre faccende ognuno li faccia da sé. Ma è evidente che Eugenio essendo "solo" un volontario della Croce Rossa non interessa molto a chi guida i media in Italia. E gli altri dieci? Sono solo marinai... Non mi pare che ci sia ansia per loro sulle pagine dei giornali, i tg non inviano i loro giornalisti presso amici, parenti, redazioni (no, non lavorano in redazioni di giornali, ma in porti e in ospedali...).

Non c'è can can. Non c'è vicinanza a questi destini in sospenso. Nemmeno un'oncia della curiosità morbosa dedicata ad altre vicende è dedicata a queste. Come se fossero fantasmi di connazionali.

Come se non fossero vicende interessanti. Perché, come dicono i capi dei media e coloro a cui essi rispondono, la gente non vuole sapere queste storie, vuole altro.

**Nemmeno un'oncia della curiosità morbosa dedicata ad altre vicende**

Sicuri? Siamo davvero sicuri che alla "gente" non interessi la vita sospesa a un filo di questi nostri connazionali? Sicuri che alla gente, sempre invocata dai media per coprire le proprie scelte, interessi di più l'ultima dichiarazione del politico o della ragazza di turno, invece che sapere come va, insomma, come stanno, se si sta muovendo qualcosa? E magari chi sono, che vita normale o speciale hanno i nostri connazionali rapiti? Estremisti e pirati hanno rapito Eugenio, Vincenzo, Pasquale e gli altri nei luoghi dove lavoravano. Qui li stanno rapendo da sotto i nostri occhi. Avvenire ne sta parlando e vorremmo, per quel che può fare un giornale e chi scrive, far sapere a loro e alle loro famiglie, ai loro amici che sono nei nostri pensieri. Che non ci dimentichiamo di loro.

Esiste una pena forse maggiore delle tante prove che possono capitare a un uomo. Peggio forse dell'essere rapiti. È essere dimenticati. La pena

dell'oblio. Noi non ci stiamo. Per noi il destino loro è importante. La loro vicenda è importante, ben più di tante altre cose che stanno riempiendo i giornali in questi giorni. Non si tratta del fatto che i cristiani sono forse più buoni o apprensivi. Si tratta di essere più realisti. Più corretti, più vigili. Si tratta di essere italiani e guardare con passione quello che ci riguarda come persone e come nazione. Non è una bazzecola quel che sta capitando. Non è una vicenduola di cronaca minore. E' una cosa che riguarda i nostri connazionali e riguarda scenari inquietanti del mondo. Noi non ritiriammo gli occhi da lì, non li accomodiamo sulle notizie che ci confortano o ci divertono o su quelle che servono a una fazione o all'altra. Siamo vicini a Eugenio, Bernardo, Filippo e gli altri. Diciamo una preghiera per loro. Osiamo chiamarli per nome come quando si diventa amici attraversando la stessa avventura. Perché ci sentiamo con loro. E vorremmo che tutta Italia lo fosse. Perché il loro dramma e quello delle persone che li amano merita la vicinanza dell'Italia intera.

